

Gruppi familiari, «la vita è l'arte dell'incontro»

Incontrare l'altro, gli altri, e generare nuove relazioni. Proprio quello che è mancato a tutti durante i durissimi mesi del tempo segnato dalla pandemia, sarà al centro del cammino proposto ai Gruppi familiari della Diocesi per il prossimo anno. Si intitola *La vita è l'arte dell'incontro* il sussidio predisposto dal Servizio per la famiglia e dall'Azione cattolica ambrosiana (Centro ambrosiano, 96 pagine, 8.50 euro), che offre un articolato itinerario per aiutare ciascuno - coppie, genitori e figli - a «generare relazioni nuove» vivendo e incarnando «il Vangelo secondo la famiglia», come racconta il sottotitolo del libro appena pubblicato.

«L'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* - dicono i responsabili diocesani del Servizio per la famiglia, Maria e Paolo Zambon, per spiegare il perché di questa scelta tematica - contiene una citazione sorprendente per un documento pontificio. Si tratta di un frammento di una canzone del poeta e cantautore brasiliano Vinicius de Moraes, evidentemente caro al Papa e in sintonia con il suo pensiero. Si legge infatti al n. 215: "La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita". E il testo dell'enciclica prosegue dicendo: "Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati,

Il sussidio predisposto dal Servizio per la famiglia e dall'Azione cattolica ambrosiana punta sulle «relazioni buone» dopo il lockdown

ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché il tutto è superiore alla parte". E questa cultura dell'incontro, tanto cara al Papa, nasce e cresce specialmente in famiglia». Ecco allora gli spunti offerti nel volumetto per compiere passi significativi in questa direzione: essere e diventare famiglie «ricche» di buoni relazioni, dentro e fuori il recinto di casa, con lo sguardo attento alla società e al

bene comune, accoglienti verso i vicini di casa così come verso i poveri. «Le relazioni familiari, sia quelle interne al nucleo sia quelle che si sviluppano all'esterno a partire da esso - proseguono i coniugi Zambon -, rappresentano la prima e più generativa realtà poliedrica per uno stile di vita che sa comporre in armonica unità le sfaccettate differenze e i molteplici lati dell'esistenza». Le sette schede proposte dal sussidio - nella speranza che i Gruppi familiari possano tornare a ritrovarsi e confrontarsi nelle comunità parrocchiali - offrono la possibilità di un approccio spirituale al tema proposto dal Papa, secondo il metodo della *lectio divina* sperimentato tradizionalmente da tanti gruppi nei lo-

ro periodici incontri. I testi proposti nascono come sempre «dal basso», dall'ascolto della Parola di Dio e dalla successiva condivisione all'interno di coppie di sposi e di genitori che ne offrono poi la traccia ad altre coppie e ai gruppi che vorranno seguirla per meditare e condividere, nella fede, la contemplazione del disegno divino sulle relazioni nella e della famiglia. «L'itinerario naturalmente resta aperto - concludono i responsabili diocesani, che hanno lavorato al testo insieme alla Commissione famiglia dell'Azione cattolica -: aperto alla libertà di chi lo vorrà intraprendere e a quella dello Spirito Santo che sempre fa crescere nella dimensione degli incontri e dell'Incontro».



La Fondazione don Silvano Caccia, che comprende 4 consultori del Comasco e Lecchese, ha realizzato un'indagine con 2500 intervistati sul benessere relazionale e psicologico durante la pandemia

Come stai? I ragazzi rispondono

DI GIOVANNI CONTE

La Fondazione don Silvano Caccia onlus, che comprende quattro consultori nel territorio comasco e lecchese, in particolare nelle città di Merate, Cantù, Erba e Lecco, rende noti i risultati di un'indagine sviluppata tra febbraio e maggio, somministrata a 2500 ragazzi tra gli 11 e i 18 anni, riguardo al loro stato di benessere relazionale e psicologico.

«Questa indagine nasce dal bisogno di capire come stanno davvero i ragazzi - spiega Claudia Alberico, direttore generale della Fondazione -. Non volevamo limitarci a ragionare sul numero degli accessi dei ragazzi in consultorio o sulle richieste dei genitori che chiedevano aiuto ai nostri operatori. Abbiamo deciso di dare voce ai ragazzi. Ecco perché abbiamo diffuso il questionario sul territorio che ben conosciamo, attraverso le parrocchie e le scuole con cui siamo in contatto diretto da anni».

In questi mesi di pandemia il benessere psico-fisico di bambini e ragazzi è stato un po' dimenticato per ragioni più o meno plausibili. Oggi però c'è il dovere e la responsabilità di riprendersi cura di loro, perché il futuro non ha bisogno di giovani impauriti, demotivati, ansiosi, iperconnessi per noia, bensì di giovani in grado di usare il sapere consegnato loro e le competenze acquisite.

La risposta del territorio è stata decisamente significativa. Su un campione di 2501 ragazzi (41% maschi e 59% femmine), 1053 appartenevano alla scuola secondaria di primo grado, mentre 1448 alla secondaria di secondo grado.

«Sono rimasta colpita da alcune risposte date dai ragazzi che segnalano una tendenza positiva: non me l'aspettavo - ammette Simona Orsenigo, psicologa e psicoterapeuta, referente delle attività esterne per il Consultorio di Cantù -. Parlo della riscoperta del valore della famiglia e del non aver patito la diminuzione della *privacy*, intesa come sana necessità di intimità per l'adolescente, da rispettare anche e soprattutto in famiglia. Dall'indagine emerge anche l'importanza per i ragazzi dello sport e della vita all'aria aperta. L'invito alla riflessione da questa indagine vale per tutti: le agenzie educative e le realtà territoriali, come scuole, oratori, parrocchie, società sportive».

«Mi preoccupano le ore passate davanti a dispositivi elettronici: questo ci è dispiaciuto e non ci ha stupito vederlo anche nella nostra indagine - sottolinea Daniela Genesini, psicoterapeuta e referente delle attività esterne del Consultorio di Merate -. Il 18% degli adolescenti ha ammesso di voler smettere di utilizzare i social, ma di non riuscirci. È tempo di dare spazio alle relazioni tra pari: i ragazzi ne hanno bisogno più che mai». Insieme ai ragazzi che hanno dichiarato un malessere (41,8%) ce ne sono molti (21,7%) che hanno manifestato ancora tanta voglia di fare, pensieri per il futuro, l'idea che in famiglia si sta bene. Segno evidente che un adolescente su cinque è riuscito a sviluppare una sorta di resilienza. «Noi adulti dobbiamo esserci per i ragazzi che hanno dichiarato di non star bene, ma an-

che per quelli che hanno risorse proprie, che vanno sostenute», aggiunge Alberico.

«Il mondo degli adulti non è chiamato a intervenire solo nelle situazioni in cui emergono fragilità o per sedare istanze distruttive degli adolescenti - puntualizza Elena Galluccio, psicologa e mediatrice familiare, referente delle attività esterne del Consultorio di Lecco -. Interessante è la risposta dei ragazzi alla domanda "Quando la pandemia sarà finita...": più del 40% risponde di non riuscire a immaginare il proprio futuro. Questa affermazione ci interroga su quanto gli adulti (genitori, insegnanti e altri professionisti) siano in grado di offrire ai ragazzi un mondo in cui potersi immaginare. Altra domanda interessante è: "Come stai?". Un adolescente su tre risponde: "Normale". Forse i ragazzi ci stanno dicendo che hanno molte più risorse di quelle che pensiamo noi, o che l'indifferenza al contesto sia una forma di difesa messa da loro in atto per poter sopravvivere?».

«Richiamarci tutti al compito educativo: questo deve essere il primo effetto di questa ricerca - rileva Emanuele Fusi, insegnante in un liceo di Monza e all'Università Bicocca di Milano, pedagogista presso il Consultorio di Erba -. Dobbiamo ripensare all'esperienza educativa che offriamo a tutti gli adolescenti e preadolescenti, perché solo così sapremo poi focalizzare l'attenzione sui più fragili, evitando generalizzazioni o semplificazioni. Noi adulti siamo convocati, tutti, come genitori, insegnanti, educatori, a giocare insieme la sfida educativa. È un tempo che dobbiamo rendere generativo: offriamo spazi creativi e immaginativi, apriamo lo spazio del possibile, prendiamoci cura di ciò che c'è. Re-impariamo cosa vuol dire stare a fianco dei ragazzi e a prenderci con loro la responsabilità che il tempo richiede».



Coppie e famiglie, allargare i pali della tenda

Lo sportello Anania di Caritas ambrosiana propone tre temi a partire dalla «Amoris laetitia»

Anania, lo sportello di Caritas ambrosiana attivo sul fronte dell'accoglienza in famiglia, propone incontri formativi sull'esorizzazione apostolica *Amoris laetitia* per l'anno di studio indetto da papa Francesco. Sono previsti tre temi.

«Le coppie e le famiglie: crescere nell'amore». La famiglia imperfetta, la moglie imperfetta, il marito imperfetto, sono capaci di ringraziarsi, stimarsi, lavorare insieme come educatori, sostenersi godendo della bellezza del mettere da parte le proprie richieste e aspettative sull'altro per vederle poi modificate e arricchite dai doni inaspettati e dall'amore dato e ricevuto?

«Allargare i pali della tenda: accoglienza e amore». I doni ricevuti, l'amore che circola, la consapevolezza della propria ininterrotta responsabilità educativa generano equilibrio nel rapporto tra tenerezza e correzione e prestano attenzione e cura della convivialità quotidiana. Una riflessione che parte dall'*Amoris laetitia* (cap 5) e

dalle esperienze di accoglienza. «La famiglia in dialogo con la società: l'amore che si espande». Cresce la famiglia, cambiano i rapporti con i nonni, le agenzie educative, con diversi valori e prospettive. Lo stile di vita accogliente che una famiglia vive diventa di per sé fermento della comunità. Importante riflettere per essere consapevoli di quanto avviene e di quanto sia importante oggi la testimonianza della capacità di accogliere e integrare le diversità.

I tre temi, per uno o più incontri, possono essere proposti nelle parrocchie e nei decanati, ai gruppi familiari e ai genitori del catechismo o del battesimo. Sono solo degli spunti di riflessione che introducono la maggiore conoscenza di *Amoris laetitia* partendo dall'esperienza dell'accoglienza. È possibile personalizzare le modalità di svolgimento. Info: Sportello Anania (tel. 02.76037343, martedì, mercoledì e giovedì dalle 9.30 alle 13; anania@caritasambrosiana.it).



Fino al 30 giugno sette educatori con 25 minori su due turni vivranno l'esperienza al mare a San Benedetto del Tronto

Al via le vacanze di Arché per mamme e bambini

Due settimane di mare a San Benedetto del Tronto sulla costa adriatica per riposarsi e ricaricare le batterie. È l'opportunità che 25 bambini e bambine con le loro 15 mamme delle comunità milanesi «Casa Carla» e «Casa Adriana» di Fondazione Arché stanno per vivere. O meglio, rivivere. Dopo aver saltato l'appuntamento estivo l'anno scorso per via della pandemia, infatti, mamme e bambini tornano nella città marchigiana dove li aspettano volontari, operatori e amici per passare qualche giorno di serenità in riva al mare. Iniziano le mamme e i bambini di «Casa Carla», che

resteranno a San Benedetto del Tronto fino a martedì 22 giugno, cui seguiranno le mamme con i loro piccoli di «Casa Adriana» fino al 30 giugno. Ad accompagnarli 7 educatrici ed educatori che, insieme ai volontari e alle volontarie marchigiane, faranno il possibile per animare le giornate e per coinvolgere i più piccoli in attività ludiche di fronte al mare, offrendo qualche momento di serenità e riposo alle mamme con un passato di violenza, emarginazione, emigrazione alle spalle. A rendere possibile la ripresa delle vacanze a San Benedetto del Tronto è stato l'entusiasmo e il supporto della comunità

locale che ha voluto esprimere il suo sostegno in modalità diverse. I volontari e le volontarie, già impegnati durante l'anno nelle attività di Arché a San Benedetto del Tronto, hanno dato una mano, preparando il refettorio e pulendo gli spazi comuni della casa per ferie presso i padri Sacramentini dove sono alloggiati le mamme con i bambini. A dare una mano ci ha pensato anche un gruppo di storici amici di padre Giuseppe Bettoni, presidente e fondatore di Arché, che hanno acquistato e fornito per le due settimane parte della spesa alimentare e non solo. Un contributo fondamentale arriva anche da alcune attività

alimentari sanbenedettesi. «L'anno scorso non abbiamo potuto ospitare le mamme e i bambini delle comunità con grande rammarico. Quest'anno, invece, siamo riusciti a farcela ancora: proviamo un'ansia allegra perché vogliamo che abbiano il massimo e si trovino bene», commenta Ilaria Quondamatteo, operatrice di Arché a San Benedetto del Tronto e responsabile nazionale dei volontari. «Queste vacanze ci danno la possibilità di ritrovarci. È un segnale che qualcosa si sta muovendo e che, lentamente e con tutte le cautele necessarie, ci stiamo lasciando alle spalle il periodo della pandemia. Un

segno di speranza, finalmente». Altrettanto entusiaste le parole del presidente padre Bettoni che mette l'accento sul valore del gioco e delle vacanze per i bambini e le bambine e per le mamme. «Dopo aver dato prova di grande resilienza nell'affrontare le chiusure della pandemia, finalmente, le mamme con i loro bambini hanno la possibilità in queste due settimane di tornare a San Benedetto del Tronto a vivere l'esperienza rigenerante delle vacanze al mare. Cambiare ambiente e aver la possibilità di giocare e divertirsi sono opportunità importanti i cui effetti positivi si vedono nel corso di tutto l'anno».